

un albero... un bosco  
C'era una volta un pezzo di legno...  
Geppetto prese subito gli arnesi e si pose ad intagliare e a fabbricare il suo burattino...  
Gli fece subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi...  
Figuratevi la sua meraviglia quando si accorse che gli occhi si muovevano  
e che lo guardavano fisso fisso.

*“io ti spiavo dal mio fusto scaglioso;  
ma tu non sentivi, o uomo battere i miei vivi cigli presso il tuo collo adusto.  
Talora la scaglia del pino è come una palpebra rude  
che subitamente si schiude , nell’ombra, a uno sguardo divino”.*

Dagli albori della storia della terra e nell’evoluzione della vita dell’uomo,  
gli alberi ci guardano e ci seguono  
e non sempre l’uomo si accorge di loro, salvo che per pratica utilità.  
Se potessimo anche noi contraccambiare lo sguardo e parlare e ricordare insieme come  
*“...le leggi antiche ebbero cura anche degli alberi...”*  
allora potremo, ancora insieme, scoprire ciò che ci unisce,  
la nostra dimensione, e il posto che ci spetta,  
tra l’abbraccio forte alla terra di robuste radici e la tensione al cielo di verde implorante.

*“C’è una selva antica, curvata da robusta vecchiaia  
con le chiome mai tagliate inaccessibili ai raggi del sole;  
le tempeste non l’intaccano, né può averne ragione Noto,  
né Borea che si abbatte dalle nordiche regioni di Tracia.  
All’interno una serena quiete, un silenzio religioso e assoluto,  
un vago barlume della luce che non riesce a penetrare.  
E queste tenebre hanno la loro divinità:  
la figlia di Latona custodisce il bosco,  
la sua immagine è impressa sui pini e sui cedri e su ogni albero della foresta”.*

Furono i templi delle divinità, le foreste...oggi sopraffatte e violentate.  
Nel nome di una malintesa civiltà del benessere  
alberi, boschi e frutti sono soltanto voci nel libro del profitto.  
L’equilibrio della vita contemporanea è instabile,  
pesi e responsabilità hanno bisogno di un nuovo assetto:  
non si può caricare il bosco, né la terra, oltre misura; rischio sopravvivenza.

*“Restituiscimi sole al mio destino agreste, pioggia del vecchio bosco,  
rendimi l’aroma e le spade che cadevano dal cielo,  
la solitaria pace di erba e di pietra...l’odore del larice...  
Terra, rendimi i tuoi doni puri,  
le torri del silenzio che salirono dalla solennità delle sue radici:  
voglio tornare ad essere ciò che non sono stato,  
imparare a tornare da così profondo che fra tutte le cose naturali  
possa vivere... o non vivere.”*